

La tradizione ceramica a rischio di estinzione

Gli ultimi eredi della maiolica rinascimentale, Smacchia e Galavotti, lanciano un appello: «Servono eredi, si rischia di perdere il know how»

URBANIA

di **Andrea Angelini**

Essere gli ultimi sopravvissuti di una tradizione secolare è anche una grande responsabilità, lo sanno bene Gilberto Galavotti e Giuliano Smacchia, gli ultimi ceramisti di Urbania. La loro bottega d'arte Antica Casteldurante è attiva dal 1995, dopo che i due si erano fatti le ossa alla Ceramica Piccolpasso.

A quel tempo di botteghe ce n'erano ancora diverse mentre oggi quella di Smacchia e Galavotti è l'ultima rimasta, e sembra non prospettarsi alcun ricambio generazionale. «Il mondo della ceramica è ormai un'oasi nel deserto – commentano i due ceramisti –. Tutti ne riconoscono l'importanza ma nessuno la tutela: non c'è più il rimando verso questo mondo, non ci sono più i corsi a scuola, verrebbe da dire che viene considerata fuori dal contesto. Ad esempio a Pesaro all'Istituto d'Arte la sezione ceramica è chiusa, così come ad Urbino; nelle scuole medie invece si fanno laboratori per tutto ma per la ceramica non c'è mai spazio».

Ceramisti a rischio estinzio-

L'IMPORTANZA DELLA BOTTEGA

Apprendere accanto ai due Maestri è oggi l'unica possibilità per Urbania e il territorio

ne?

«Rischiamo di non tramandare niente, di perdere un know how che va avanti da secoli e perdere un aspetto rilevante della nostra identità: manca l'identificazione della città con quello che è stato il suo "optimum". Noi nel corso di questi anni ci siamo fatti un nome per cui la gente sa che se cerca un oggetto bello viene in Urbania, assieme a tutto il movimento dei ceramisti abbiamo riportato in auge il nome di Casteldurante e far morire tutto sarebbe un peccato».

Al giorno d'oggi magari la ceramica appare una cosa superflua.

«Il nostro lavoro è vincolato sicuramente al benessere della società – continuano Smacchia e Galavotti – ma quello che creiamo è un prodotto di estrema qualità, riconosciuto e riconoscibile nel mondo, copiato



Qui sopra, Giuliano Smacchia e Gilberto Galavotti accanto alle loro opere e la Madonna fatta di recente



ad ogni latitudine. Noi facciamo copie di oggetti rinascimentali di Casteldurante ed Urbino, puntiamo molto sulla territorialità e prendiamo le nostre idee dai modelli stilistici che ci appartengono. Ad esempio l'istoriato è il nostro fiore all'occhiello, così come le opere in stile raffaelloesco o quelle con motivi decorativi che riprendono questo territorio».

Come si è sopravvissuti alla crisi in un settore tanto di nicchia?

«Nel periodo del Covid ci è mancata tutta la parte legata ai regali delle aziende che magari hanno ridotto i loro eventi. L'affluenza di tanti turisti italiani che rimanevano colpiti scoprendo la nostra bottega ci ha sorpreso invece, mentre chiaramente è stato molto in diminuzione il turismo straniero».

Ed ora?

«Ora le cose stanno tornando quasi ai ritmi pre-Covid: ci sono ancora aziende, ad esempio la Benelli Armi, che sentono forte il legame col territorio e che commissionano pezzi di pregio che poi portano in tutto il mondo o comuni, come quello di Piandimeleto che ha recentemente premiato i suoi imprenditori, che per avere un bel oggetto si rivolgono a noi in queste occasioni. Ultimamente abbiamo anche realizzato una Madonna del Sacro Cuore che andrà ad impreziosire una maestadina a Sant'Angelo in Vado. È bello che le città e le aziende limitrofe abbiano questo interesse per un'arte come la ceramica».